

Come garantire la partecipazione

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Ha fatto molto bene il ministro Boschi a precisare, in una dichiarazione ad *Avenire*, che il tema del presidencialismo non è all'ordine del giorno e che porlo oggi significa mettere a rischio la riforma del bicameralismo.

SEGUE A PAG. 5

Il cosiddetto referendum propositivo può stabilire un dialogo virtuoso tra

...

La strada per conciliare partecipazione e rappresentanza

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lasciamo stare ogni valutazione di merito su quella forma di governo o anche sul semipresidencialismo (che - comunque - non sono certo le soluzioni delle quali il Paese ha bisogno): quel che conta, adesso, è che la riforma del bicameralismo non richiede affatto l'abbandono della forma di governo parlamentare e che il solo ipotizzarlo può avere effetti così divisivi nella maggioranza che sostiene le riforme da poterne causare il fallimento. Nel pacchetto delle riforme in discussione, insomma, non tutto può essere infilato. Eppure, cambiare la struttura del Parlamento non significa solo modificare la composizione del Senato, regolare diversamente i rapporti fra le due camere o cambiare - magari con attenzione - il regime delle immunità. La discussione che si è svolta in questi mesi ha mostrato a sufficienza che, visto che tutto si tiene, se si tocca una tessera del mosaico istituzionale bisogna valutarne appieno le conseguenze. Basta pensare alla questione della composizione del collegio elettorale chiamato a scegliere il presidente della Repubblica o all'elezione di organi come il Csm

o la Corte costituzionale: se cambiano le norme sul Parlamento devono cambiare anche quelle che presuppongono la vecchia disciplina.

Fra le norme costituzionali che occorre ripensare entro la cornice della riforma del bicameralismo ci sono anche quelle sugli istituti di partecipazione popolare. Si sa che il nostro è uno dei pochi ordinamenti che li vede con favore, prevedendo, in particolare, un inusuale referendum legislativo di livello nazionale. Ma si sa anche che quel referendum è solo abrogativo e che proprio questa limitazione ha determinato molte distorsioni, impedendo alla volontà popolare di raccordarsi con quella rappresentativa nel modo più efficace.

Ora, il cambiamento delle norme sull'iniziativa delle leggi (reso necessario dalla riduzione delle competenze del Senato) e la prospettiva di un sistema elettorale capace di garantire maggioranze forti aggravano la situazione e suggeriscono un potenziamento dell'iniziativa del corpo elettorale.

Il rafforzamento delle istituzioni costituzionali, infatti, purché fatto con criterio, è un bene, ma richiede una sapiente compensazione, che permetta alle domande che vengono dal basso di arrivare al livello decisionale centrale.

Si deve fare attenzione: il potenziamento degli istituti di

partecipazione popolare non è un interesse solo di chi sta "in basso", ma anche di chi sta "in alto", perché il gioco del consenso e del dissenso politico e sociale è complesso e non è mai opportuno comprimere eccessivamente le domande indirizzate al sistema politico-partitico, che devono avere un canale di trasmissione istituzionale se non si vuole che diventino preda del ribellismo e del populismo.

Tra gli emendamenti alla riforma costituzionale in discussione ve ne sono alcuni che puntano all'introduzione del cosiddetto referendum propositivo e che meritano attenzione. La denominazione è sbagliata (è più corretto parlare di iniziativa popolare qualificata), ma la sostanza è giusta.

Si tratta, infatti, di consentire a un numero adeguato di elettori di proporre al Parlamento un testo di legge e di avere il diritto di dare al corpo elettorale l'ultima parola, se la proposta è respinta o è cambiata nella sua intima sostanza dalle camere. Un adeguato sistema di controlli impedirebbe un abuso dello strumento e permetterebbe la maturazione di quel dialogo virtuoso tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa che sembra essere la prospettiva migliore verso la quale possono orientarsi i sistemi politici maturi, che riconoscono la sovranità popolare, ma allo stesso tempo accolgono il principio rappresentativo.